

UGO SORBI

L'intervento che mi accingo a fare è senz'altro limitato non solo per ragioni congressuali ma anche perchè — devo confessarlo — non ho avuto finora il tempo necessario per un sufficiente pensiero.

Questo numero è dedicato al merito dell'“Introduzione” occorrendo

moderna società, e quindi nel concorrere a dare vita a nuove condizioni per “la quantificazione del valore”, perchè costituisce, a mio parere, la parte focale dell'intera Introduzione.

Mi sembra che si possa, in proposito e in sintesi, dire questo.

Non v'ha dubbio che l'attuale “faces” economica e sociale dell'umanità è profondamente diversa da quella che, in ogni Paese industrializzato o a metà strada, oppure ancora emergente, era poco più di una generazione orsono.

I caratteri salienti di questa nuova “faces” sono noti.

Soprattutto i sociologi si sono intrattenuti e vi si intrattengono sopra tuttora diffusamente; credo che per i nostri fini può essere sufficiente richiamare i seguenti caratteri fondamentali:

- aumento progressivo e sempre più preoccupante della popolazione umana;
- riduzione progressiva e non meno preoccupante nella disponibilità di un numero crescente di beni utili e necessari alla vita umana;
- accrescersi smisurato e incontrollabile a priori (almeno per ora) di nuovi bisogni, poco o per nulla collegati con le necessità biologiche della vita umana ma strettamente legati alla nuova “faces” sopra richiamata, con le vaste implicazioni a tale fatto connesse;
- progressivo e sistematico allargamento dell'intervento pubblico nella vita socio-economica di ogni Paese;
- progressivo e sistematico allargamento delle dipendenze reciproche fra le diverse attività produttive umane.

Questi grandiosi fatti esercitano ormai palesemente anche nel campo del giudizio di previsione, e quindi di stima, che l'economista è chiamato ad esprimere ai diversi livelli e nelle varie situazioni, un peso sempre più determinante.

Di questa radicalmente nuova situazione occorre tenere debito conto anche in sede teorica, ed è proprio questa situazione che ci autorizza a ritenere giunto il tempo di allargare con saggezza ma senza timore alcuno le oramai vecchie frontiere dell'Estimo.

Sono anch'io personalmente dell'opinione che, per muoversi in questa direzione, occorre "voltare pagina", e ricercare soprattutto, seppure non solamente col metodo induttivo le eventuali, a mio parere necessarie, qualificazioni dottrinali che derivano dall'attuale nuova dinamica realtà socio-economica.

A convalida di ciò evito di citare esempi; chè quelli riportati da Misseri, come da altri colleghi, sono significativi e validi. E' giunto il momento in effetti di adoperarci al fine di dare alla nostra disciplina una inquadratura logica e metodologica più avanzata, che non cade dall'alto, ma che occorre costruire, pietra su pietra, così com'è stato fatto in passato, con grande, vera umiltà da parte di chi vi si cimenti.

Vorrei aggiungere che l'approfondimento logico della disciplina si presenta ora non solo necessario ma pure indispensabile per:

- rivedere e definire in avanti "il contenuto dell'Estimo, che si palesa sempre più come la *Scienza della valutazione*";
- salvaguardare al contempo l'autonomia della disciplina con rigore scientifico e metodologico;
- segnalarne la crescente indispensabilità al potere politico e legislativo per potere predisporre le sempre più numerose stime attuate nei vari settori pubblici e misti con il più elevato possibile grado di attendibilità attuativa.

E' un campo veramente vasto dell'investigare concreto seppure cauto, che ci sta innanzi, e che vorremmo vedere in esso quanto prima incamminarci la gran parte di noi, e soprattutto le più giovani leve scientifiche, evitando in blocco quel discorsismo prassilistico e sofisticante che ha martorizzato, diciamocelo francamente, un non breve, recente lasso di tempo.

Si tratta di vedere in quali tempi, con quali modalità, entro quali limiti procedere innanzi. Si tratta anche di mantenere fermo, non c'è dubbio per me, almeno per il momento, quel nucleo centrale che ha contribuito — come ricordava con molta appropriatezza un autorevole collega nel recente Seminario Incontro tenuto nell'Aula Magna della Facoltà di Giurisprudenza di questa Università, e che ha raccolto intorno ad esso un vastissimo gruppo di studiosi e cultori della disciplina applicata (Magistrati, Ingegneri, Architetti, Agronomi, Avvocati, Geometri, ecc.) -- a dare robustezza concettuale alla disciplina ad opera dei nostri Maestri, e che costituisce un vero gioiello di logica del pensiero applicato alle diuturne vicende della concreta vita umana di ieri, più che di quella di oggi e di domani.

Non vedo proprio perchè ci si dovrebbe preoccupare di questo fortunato scontento che agita una parte almeno dei cultori della disciplina, nè vedo motivo alcuno di allarme: quanto sta avvenendo per l'Estimo si è verificato per tante altre discipline, anche fra quelle cosiddette esatte. Le une come le

altre hanno tratto, dai momenti di incertezza scientifica e investigativa, proprio la forza non solo per il superamento di tale fase ma, e soprattutto, per andare avanti, nei settori ancora ignoti.

Sono invece proprio i momenti più validi perchè concorrono a superare posizioni passive e a prospettarne di nuove fino ad avere di esse la massima possibile padronanza concettuale e scientifica.

Tanto vale e a maggior ragione per l'Estimo che, richiama il Misseri a pag. 4 della Relazione, è divenuta una disciplina strettamente legata a fatti reali ora anche di gruppo, mentre prima era solo o quasi dei singoli.

E mi sembra che è proprio da questa *nuova posizione storica* della vita umana, come ho richiamato agli inizi, che ci si deve muovere. Altrimenti si rischia di trasferire la nostra disciplina nelle altre favorendo un processo involutivo, del tutto contrario al progresso della scienza che tende all'opposto, al progressivo, sistematico approfondimento dottrinale settoriale. Rimanere fermi al "nucleo centrale" a tutti noto è come voler firmare un atto di rinuncia, è come voler restare nella alata "cesta sofoclea", che non consente di rendersi conto di quanto appunto la realtà è cambiata e sta tuttora cambiando per l'incedere pressante dei richiamati fatti.

Credo che a conferma di quanto sto affermando valgano proprio gli accennati richiami che Misseri fa là quando si sofferma, nella Sua Relazione, sugli aspetti economici. Ivi si mette in evidenza con efficacia il travaglio in corso che attiene alla classifica degli stessi e alla introduzione di nuovi valori, più o meno tutti incerti, a riprova essi stessi della presente fase di transizione scientifica della nostra disciplina.

A tale proposito, ed esemplificando, mi verrebbe di suggerire di non dare per il momento un nome specifico a questi supposti nuovi valori che si stanno affacciando — per divisione, mancato, comprensoriale, costruttivo e funzionale, virtuale, equitativo ecc. — e di riassumerne il concetto, in via provvisoria, con l'unica espressione di "*valore anomalo*".

Anomalo rispetto appunto alla impostazione logica tuttora saldamente valida che consente, in fase sostanzialmente privatistica, di riportare le varie diversificazioni di valore ai sei ben noti, tradizionali tipi.

Sono quelli ora esposti alcuni spunti di pensiero e di meditazione che mi sono venuti leggendo il testo presentatoci dall'amico Misseri.

Dovremmo tutti noi di certo rimeditare attentamente quanto prospettato in avanti nell'Incontro, e a seguito dello stesso.

Personalmente, mostro fiducia nel progresso dell'Estimo, di questa "*scienza della valutazione*" che si afferma sempre più come supporto decisivo per le piccole come per le grandi scelte che l'uomo, solo o associato, è obbligato a fare per la sua vita e la sua sopravvivenza.